

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Alluvione in Liguria, ancora al lavoro i soccorritori

Tra i volontari moltissime le ragazze anche giovanissime

Il racconto

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LA SPEZIA

Sono passati sette giorni e il fango ha ancora una patina cedevole, umida. Sotto è duro. Da scavare, da sopportare. Le strade si rianimano, poco per volta. Passano mezzi enormi, che portano cibo, indumenti, coraggio. Le pale raccolgono pezzi di legno, sassi, macerie e si fanno posto, restituendo il proprio corso ai fiumi e all'asfalto.

L'alluvione è ancora l'inquilino di questo fondovalle. Sessanta chilometri di terra, da Pontremoli verso le Cinque Terre. Altrettanti, scendendo sul versante toscano: questo va ricordato. Non è la disgrazia di un fazzoletto d'Italia, non sono crollate quattro case: è un fatto di grande ampiezza geografica. I 65 milioni messi da parte dal governo, dunque, non servono a pagare il conto, semmai valgono da mancia: «Qui ci sono danni per un miliardo», hanno quantificato ieri i parlamentari locali. Non sono «prezzi» faziosi. Secondo la società autostrade ligure-toscana (Salt) «per sistemare un chilometro di A12 occorre un milione di euro». La valanga ne ha compro-

«Un miliardo per ripartire» Dopo il fango l'emergenza è avere un posto di lavoro

Viaggio nelle terre alluvionate dove anche la biancheria è un lusso
I 65 milioni stanziati dal governo sono solo una mancia. La proposta della Cgil: un tavolo con Sacconi per parlare di ammortizzatori sociali

messa un discreto pezzo. Poi c'è la ferrovia: in pratica l'intervento del governo sarà assorbito dal ripristino delle infrastrutture viarie. Poi c'è il resto. Che è tutto.

Ieri il sindacato è venuto in questo posto di fantasmi a misurarne le assenze, cercando di riempirle. Alla camera del lavoro si smazzano provviste, si dirottano i camion: «Bisogna portare biancheria e vestiti nei paesi isolati, senz'acqua, dove non si può fare un bucato, né pensare a se stessi». A Bozzolo servirebbe una strada: è franata con la costola che sosteneva il borgo. Non vi transitano né ferrovie né funivie. Gli abitanti chiedono di ricostruire almeno un

sentiero, altrimenti è come vivere nel medioevo. Ci sono posti che non esistono se nessuno li guarda.

È salito a La Spezia Enrico Panini, responsabile dell'organizzazione della Cgil. Lorenzo Cimino – leader del sindacato spezzino – lo accompagna nelle fabbriche bastonate dall'alluvione. «Il lavoro non può andare rovinato. È il tessuto sociale sul quale ricostruire». Ma il lavoro è andato via, trascinato lontano, come quei dispersi che ancora si cercano, gente – cinque, sei persone, quant'altri? - che non è più viva ma non ancora morta. Fantasmi. «Io so cucire, sono entrata in fabbrica che

avevo diciassette anni. Ne sono passati 36». La Uniform ha un nome che indica la missione: si fanno le divise per la Marina. Quaranta dipendenti, 34 sono donne. Quasi tutte cucitrici, come Daniela Baldini, che ha visto dalla finestra del capannone arrivare un'onda che si era alzata da terra un chilometro più a nord, e nello scendere si era caricata di terra. È scappata con le colleghe al piano di sopra, quello degli uffici, ci ha passato la notte, senza luce, senza niente, mentre al piano di sotto i macchinari e i vestiti già pronti in magazzino andavano a marcire. «Ci sono danni per almeno cinque milioni e ci vorranno molti